LA REGGIA DE' FATI.

CANTATA

DA RECITARSI
NEL GIORNO NATALIZIO
DEL
SER.MO REAL PRINCIPE

GIUSEPPE

ARCIDUCA D'AUSTRIA
PER COMANDAMENTO
DI SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR GENERALE
CONTE GIAN=LUCA
PALLAVICINI
LUOGOTENENTE, GOVERNATORE,
E CAPITANO GENERALE
DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA ec.



IN MILANO)(MDCCLIII.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale. *Con lic. de' Super.*

PARLANO

IL DESTINO.

PALLADE.

EBE Dea della Gioventù.

IL GENIO GERMANICO.

CORO DI FATI.

L'Azione è nella Reggia de' Fati.

POESIA

Del Sig. D. Gaetano Eugenio Pascali Napoletano, Alfiere dell' Inclito Reggimento Waldek per S. M. I. R., fra gli Arcadi Igilio Naviense, fra gl' Intronati il Singolare ec. ec. ec.

MUSICA

Del Sig. Niccolò Jomelli Napoletano, e del Sig. Gio. Battista Sammartino Milanese.



PARTE PRIMA.

IL DESTINO, PALLADE, EBE, IL GENIO GERMANICO.

IL DESTINO.

SI', sì, v'intendo, o Dee, vi leggo in fronte
Qual desìo vi conduce
Nella Reggia de' Fati: ogni pensiero,
Ogni più occulto arcano
Agli occhi del Destin si asconde invano.
Odo i festivi applausi; odo il concento
Dell' alte Sfere; e sento
Com' eccheggia l'Olimpo; arder negli Astri
Veggo il nuovo splendor; rider più belle
Veggo le chiare Stelle; i gran Pianeti
Splender miro più lieti;
Miro il Cielo gioir; come Saturno,

Come Orion si asconda io miro, e come
Le funeste Comete
Svelgan le infauste chiome.
A tali oggetti, a tante
D'insolito piacer prove sì chiare,
Io bene omai comprendo
Qual dì sia questo, o Dee, sì, sì, v'intendo.
Oggi l'AUGUSTO INFANTE
Venne a far di Se stesso il Mondo adorno:
O Giorno lieto! O glorioso Giorno!

Non so se un dì più bello
Recasse allor l'Aurora,
Quando del Gange fuora
La prima volta uscì:
So, che l'onor di quello,
E il giubilo fu meno;
So, che di questo almeno
Non nacque un più bel dì.

Ma tu Figlia di Giove, e tu di Giove
Bella Ministra, a cui commisi in cura
Il gran GERME REAL; so che venite
De' suoi Fati futuri
Per intender da me l'ordine intero:
E' ver! mi apposi?

PALLADE
EBE } *a due*. E' vero.

DE-

DESTINO.

Sia pur con voſtra pace,
Gli eventi ſuoi di preveder non lice.

PALLADE.

Nume, e perchè?

EBE.

Qual mai
Cagion lo vieta a noi?

DESTINO.

I Decreti del Cielo
Ignudi, e ſenza velo
Al guardo non eſpone unqua il Deſtino.

PALLADE.

Sì dell' occhio mortal,

EBE.

Non del divino.

PALLADE.

Dive noi ſiamo: io ſono
Della mente immortal nata di Giove;
Del ſuo penſier ſon Prole, e me non vuoi

Render a parte de' consiglj suoi?

EBE.

Io la Mensa celeste
Ho con gli Dei comune; io di mia mano
Porgo il Nettàre eterno, in cui son chiusi
Tutti de' sommi Dei gli alti pensieri;
E comun non mi vuoi ne' lor misteri!

DESTINO.

Nulla a voi negherei: ma.....

PALLADE.

Perchè il nieghi?

EBE.

Dubiti tu di questo,
Che un Uom ti sembra, e che a noi miri appresso;
Tu ne dubiti in darno, è Nume anch' esso.

PALLADE.

Nè lo conosci ancor?

DESTINO.

Sì, lo conosco.
Della Germania altera è il Genio Augusto,
Il Bellicoso Genio; io lo ravviso

Al

Al trionfale Alloro; a quel feroce
Raggio di maestà, che spira il volto;
Al marziale arnese; al grave scudo,
E nello scudo impresso
All' Augello di Giove. E' desso?

PALLADE
EBE } *a due*. E' desso.

GENIO.

Sì, sì, son' io, che il freno
All' Istro reggo, e al Reno,
Dell' Augusta Germania io son custode:
Questa è la man, che scosse
Con impeto guerriero
Sin da cardini suoi d'Asia l'Impero:
Io circondo la chioma
Degli Allori di Roma;
E dell' Impero, e del valor Latino
Cede a me sua ragion Marte, e Quirino:
Io degli AUSTRIACI, e LOTARINGHI EROI
Io veglio a canto al Trono:
Ne' consiglj d'Astrea;
Nelle imprese di Marte,
Sempre nell' opre loro a parte io sono,
E ne' lor Fati esser non debbo a parte?

PAL-

PALLADE.

Ed a chi mai conviene
Più che a Minerva il preveder l'occulta
Dell' eccelſo GARZON ſorte futura,
Se a lei Giove, e'l Deſtin lo diede in cura?
Io quell' Anima grande
Di tutto lo ſplendor cinſi degli Aſtri:
Le magnanime idee,
I generoſi genj, i gran penſieri,
L'eroiche voglie io ſol v'infuſi; io ſola
A lei d'intorno poſi
Mille, e mille virtù; placide, e fiere,
Pacifiche, e guerriere: altre rivolte
A' pubblici ripoſi; ed altre inteſe
A' marziali impreſe:
Parte a ſvelar le aſcoſe
Cagioni delle coſe: e parte immerſe
Ne' ſovrani diſegni
Di dar freno agl' Imperi, e Leggi ai Regni:
Io gli formai la Mente
Al buono, al giuſto, al ver: tarda, e matura
Nel meditar la reſi; abile, e pronta
Nell' eſeguir; preſente
Sempre a ſe ſteſſa, e ſempre
Preſente altrui: non l'ombre,
Non la nebbia de' ſenſi

L'oſcu-

L'oſcurerà: ma chiara, ma ſerena
Sarà, qual eſſer ſuole
Chiaro, e ſereno il Sole.
Io gli formai quel Core
All'una, e all'altra Sorte
Moderato, e coſtante,
Feroce, e non crudel, forte, e non duro,
Ardito, e non audace: accolſi in eſſo
L'eccellenza de' pregi, e non l'eccesſo.
Ingrandirſi in quella Mente
Si dovrà ſino il valore
Dilatar ſaprà quel Core
I confini alla virtù:
Dirà ſtupida la Gente,
Che nell'altra età vetuſta
La virtù fu troppo anguſta,
Troppo ſcarſo il valor fu.

GENIO.

Ben ſai, che a parte anch'io
Della grand'opra tua Pallade fui:
Quel bellicoſo iſtinto,
Quell'indole guerriera; e quel che 'n Lui
Tanto l'età fervido ardir previene,
Io gl'iſpirai nel cor: Bambino ancora
Dell'usbergo Paterno

I lam-

I lampi a ricercar gli volsi il ciglio;
Qual gli cercava un dì d'Ettore il figlio:
Cinsi la Regia Cuna
Degli alti Genj Aviti; e ne' soavi
Sogni l'Opre degli Avi
Immaginar gli feci; i primi impressi
Su quel tenero cor moti guerrieri,
E ne destai l'ardor; onde si vide
Tosto all'Armi anelar: destarsi a un suono
D'oricalco guerrier; scotersi a un lampo
Di bellicoso acciar; bramar nell'elmo
Chiuder il biondo crin; col duro usbergo
Cinger il petto, e il tergo; all'asta, al brando
La sua destra incallir; premer il dorso
Di feroce Destrier; spingerlo al corso;
E sull'Istro natìo
La Disciplina, e l'Arte
Agile, e destro esercitar di Marte.
Quanto in quel primo ardire,
Quanto valor si accoglie!
Formidabil all'Asia, e al Mondo intero
Tale Achille in Tessaglia, e tale Alcide
In Tebe un dì pargoleggiar si vide.
Picciol Leon feroce,
Benchè ruggisce appena,
Pur la sua voce è piena
Di quel terror, che avrà:

Quella

Quella ſua prima voce,
Quel primo ſuon minaccia,
Che al Paſſaggier la faccia
Impallidir farà.

E B E.

Se della Gioventù la Dea ſon io,
E del GERME REALE
Di Pallade non men ebbi 'l governo,
Ben intender' io deggio a qual deſtino
Lo ſerba il Fato, e'l Cielo:
Io che all' Anima bella
Compóſi di mia mano il nobil Velo;
Tolſi il più bello eſempio
Dalla più bella Idea; le Grazie, e Amore
Sudar meco nell' Opra; in un raccolſi
Io le più fine tempre
Sparſe negli Elementi; i rai più puri
Nelle Stelle diffuſi; e inſieme unite
Le accolte parti, entro l'Ambroſia infuſi,
E ne formai la Spoglia: il volto io tinſi
Del color dell' Aurora; i lumi acceſi
Della luce del Sol: ampia la fronte
Sede alla Maeſtà; Specchi dell' Alma
Gli occhi azzurri formai: Ha tutta in volto
La Materna beltà: tutt' han le membra
Il Paterno vigor: valido, e forte,

Agl' insulti de' Mali;
Della Guerra agli affanni
Lo resi: e per me sola
La sua beltà confina
Tra l'umana bellezza, e la divina.
Chi vuol veder raccolto
Quanto ha di bello il Cielo,
Miri quel vago velo,
Che la mia man formò:
Miri quel nobil volto,
Miri la doppia Stella;
E cosa poi più bella
Dica se mai mirò.

PALLADE.

Perchè resti sospeso
Nel silenzio ostinato?

EBE.

Ma inesorabil tanto
Chi a' voti miei ti rende?

GENIO.

Questo silenzio tuo troppo ci offende.

PALLADE.

E ancor non parli?

E B E.

E taci ancor?

G E N I O.

Che tardi?

D E S T I N O.

Ah tacete, tacete: ah se sapeste
Quanto da me si chiede! in giro angusto
Chi può chiuder il Mar! chi può di questo
L'arene, e chi del Cielo
Le Stelle numerar? grandi infinite
Son l'alte sue venture; e se a narrarle
Dall'una seguitassi all'altra Aurora,
Non ne avrei detto il sol principio ancora.
Tante venture e tante
Del Glorioso INFANTE
Chi mai ridir potrà?

P A L L A D E.

Tanta virtude e tale
Dell'Anima Reale
Come si spiegherà.

E B E.

Chi dell'AUGUSTA PROLE
Potrà con le parole
Esprimer la beltà?

GENIO.

Chi di quel Regio Core
Tutto il guerrier Valore
Immaginar saprà?

PALLADE, EBE, GENIO.

Se varca ogn' alto segno

PALLADE.

Una virtù sì chiara,

EBE.

Una beltà sì rara,

GENIO.

Un così gran valor.

TUTTI.

Ah Questo è il più gran Pegno,
Numi del vostro Amor.

Fine della prima Parte.

PARTE

PARTE SECONDA.

DESTINO, PALLADE, EBE, GENIO, CORO DI FATI.

DESTINO.

MA qual già mi ſorprende
Novo furor divino! io già mi ſento
Tutto agitarmi il ſeno
Dalla mia ſteſſa Deità! rapito
Ecco io ſon nell' oſcuro
Abiſſo del Futuro; ecco al mio ſguardo
Se ne ſquarcian le nubi; ecco preſenti
I remoti mi ſon futuri eventi.
O qual ſerie ne veggo! o quali, o quanti
Se ne affollano intorno; ed a vicenda
S'incalzano tra loro! Ah Fati amici
Diradatevi alquanto; io già non poſſo
Tutti ad un tratto ravviſarvi: in tanto
Numero io mi confondo,
E povero ſon più, quanto più abbondo.

PALLADE.

O qual sfavilla in volto!

E B E.

O come s'erge
Fuor di sè ſteſſo!

G E N I O.

O come
Gli veggo in fronte inorridir le chiome!

D E S T I N O.

E perchè a me venite
In sì diverſo aſpetto?
Altri chiari io ne veggo, ed altri oſcuri,
E parte acerbi ancor, parte maturi.
Te primiero ravviſo
Fato illluſtre dell' Auſtria: a te d'intorno
Vola l'Aquila altera; e negli artigli
Ghermita ha già l'Odriſia Luna: io veggo
Sorger dinanzi a te palme, e trofei;
Ed arriderti il Ciel: ma tu chi ſei,
Che di tragichi bende il crine avvolto
Sì penſoſo lo ſiegui, e sì turbato?
Ah taci, il ſo: tu ſei dell' Aſia il Fato.
Trema trema, o ſuperbo: io già ti miro
Il giogo al collo, i ceppi al piè: l'eſtrema
Tua ruina vegg' io: barbaro trema.

G E N I O.

Udiſte?

PAL-

PALLADE
EBE } *a due*. Udimmo.

DESTINO.

E quale
Te già rimiro AUGUSTO GERME! Eguale
Al giovanetto Afcanio omai rifplendi!
De' Fati, e degli Dei
Come cura egli fu, cura Tu fei:
Tante belle fperanze
D'Affaraco la Stirpe
Nella Prole d'Enea, non pofe; quante
L'Europa in te ne fonda, o eccelfo INFANTE.
Già ti veggo negli anni
Crefcere, e nel valor: ma quefto a quegli
Precorrere a gran paffi: al par ti avanzi
Di Germanico omai (lungi di quefto
L'Augurio fia di breve età funefto.)
Al par di Lui farai
Tu della Gioventù Principe detto:
Refo più adulto ancor Fabio, e Marcello
Emular Tu faprai; render vedraffi
In faccia al tuo men bello
L'ardir di quefto, ed il faper di quello:
Di Cefare il Valore,
La Fortuna di Augufto,
Di Tito la Clemenza,

In

In Te riſorgerà: ſtupito il Mondo
Al par di quel Romano
Delizia ti dirà del Germe Umano.
Già dall' Auguſto Nido
L'Aquila ſcioglie il volo
Dall' uno all' altro Polo,
Come lo ſciolſe un dì.
Scorre di lido in lido
Il vinto Mondo intorno,
E lieta fa ritorno
Al Nido onde partì.

PALLADE.

Sempre al Gran GERME a canto
Io veglierò coll' opra, e col conſiglio,
Come a canto vegliai d'Uliſſe al Figlio.
Il ſentier degli Eroi
Co' i primi paſſi ſuoi
Per me divorerà: perchè ſi affretti
Baſterà che gli additi
Le ſplendid' orme degli eſempj Aviti.
L'iſtruirò dell' Arte
Del conquiſtar, del dominar gl'Imperi:
Per me d'Aſtrea la Lance
Equilibrar ſaprà: tutto il favore
Per me di Lui godran le Scienze, e l'Arti:
Sarà per me ſua cura

L'eſſer

L'esser temuto in Guerra, amato in Pace;
Opprimere gli alteri, alzar gli oppressi;
Dar pena al vizio, alla virtù mercede:
Con qual'arti saprà, con quali modi
Alla Giustizia, alla Pietà conformi
L'universal Felicità si formi.
Più che nei Popoli
A lei soggetti,
Regnar sugl' impeti
De' proprj affetti
Alla bell'Anima
Insegnerò.
Il fren de' Sudditi
Come mai regge,
Chi a se medesimo
Non sa dar legge,
Chi i sensi indomiti
Mai non domò?

E B E.

Dell' opra tua minore
L'opra mia non sarà. Sveller di mano
Il suo Stame vitale
Alle Parche saprò; prenderlo in cura
Ebe sola dovrà; della sua falce
Disarmerò la Morte: al Tempo l'ali
Tarpate si vedran; l'Urna de' mali

Per Lui Pandora non avrà: lontani
Da Lui terrò gli affanni;
E gli oltraggi degli anni; ed appressarsi
A Lui non oserà la grave, e tarda
Incomoda Vecchiezza; in sua difesa
Porrò la Gioventù: vivrà felice
Lunga Nestorea età: florido sempre
Su quel volto gentile
Rider degli anni si vedrà l'Aprile;
Nè mai delle sue brine
Il Verno aspergerà quel biondo crine.
Quante Eroine, e quante
Regie Donzelle avranno
Per virtù così rara,
Per sì rara beltà trafitto il core,
Sinchè il Nodo Real non formi Amore!
Se in un solo oggetto istesso
Con virtù bellezza è unita;
La bellezza è più gradita,
E' più cara la virtù:
Così face a vetro appresso
L'un per l'altra più risplende,
Questo il lume a quella rende,
E tra lor si adornan più.

GENIO.

Nè delle vostre cure

Spettatore indolente
Inoperoſo io rimarrò: maggiore
Per me l'ardir guerriero
Cogli anni creſcerà nel Regio core:
Già per mio cenno a Lui ſi tempran l'armi
Sulle fatali incudi,
Non da Giganti ignudi,
Ma dal Valor dalla Coſtanza: Achille
Così l'ebbe da Teti: io già gli aduno
Mille trionfi, e mille: io già preparo
Per gli alti ſuoi trofei
I Bronzi, e i Marmi di Corinto, e Paro.
Oltre l'ultima Tule,
Oltre gli Erculei Segni,
I ſconoſciuti Regni
Ei verrà meco a ſoggiogar; vincendo
Traſcorrerà ſin dove
L'Egizio Nilo i ſuoi principj aſconde;
E nell'occulta fonte
Gli calcherà col Regio piè la fronte.
Anguſti a lui ſaranno
I confini del Mondo;
E varcherà di là dall'Océano,
Dove mai non varcò penſiero umano.
Fiume, che d'acque abbonda
Sdegna l'anguſto letto,
E rimaner riſtretto

Negli Argini non ſa:
Supera alfin la ſponda,
E ſi dilata e ſpande
Impetuoſo, e grande
Tutto inondando và.

P A L L A D E.

Eſtatico, e ſoſpeſo,
Che medita il Deſtin?

E B E.

I varj moti
Del cor moſtran nel volto
I diverſi colori.

G E N I O.

Io non comprèndo
Queſto nuovo miſtero!

D E S T I N O.

Intendo, intendo,
Non è maturo ancor: fra denſo velo
Un gran Fato ſi aſconde; e già vicino
A paleſarſi appare; i lieti augurj
Lo precedono omai; rapido io ſento
Affrettarſi ſull' ali il gran momento.
Roma ſul Campidoglio,

Roma

Roma al ſuo nuovo Re prepara il Soglio,
Te grand' Ombra di Bruto,
Che 'l Diadema Reale
Tanto abborriſti in ſu le regie chiome,
Più non vedrò di Re fremere al nome!
Ma che! voi ſorridete
De' Tarquinj tiranni Ombre ſuperbe?
Ah frenate, frenate
Quel ſorriſo oltraggioſo. A voi ſimile
Queſto Re non ſarà: Romolo, e Numa
Saran gli eſempj ſuoi; l'un nel valore,
L'altro nella pietà. Del Cielo amico
Dovrà, miglior facendo uſo del dono,
Render l'onor, che voi toglieſte al Trono.
Quel Regio Nome iſteſſo,
Che tanto Roma a Ceſare conteſe,
Offre ſpontanea a Lui: con queſto in fronte
Del Mondo intero la Città Latina
Un' altra volta Ei renderà Regina.

PALLADE.

O fortunato giorno,
In cui di tanta ſpeme
Nacque l'eccelſo Seme!

EBE.

O dì beato,

In

In cui di tanti voti il Frutto è nato.

GENIO.

Te Germania felice,
Che sei di un tanto Eroe Madre, e Nudrice!

PALLADE.

Sempre un tal dì giocondo,
Sempre fia lieto il Mondo.

EBE.

Il Mondo intero
Sempre l'onorerà.

GENIO.

Sempre festoso
Di trombe al suon, di cavi bronzi al tuono
Rimbomberà.

DESTINO.

Ma se presa io sono
Di speranze sì belle a i dì futuri,
Deh secondate o Numi i grandi augurj.

DESTINO.

Voi m'ispiraste in seno
Tutti i presagi miei,

Voi

Voi secondate, o Dei,
I miei presagi ancor.

CORO DI FATI.

Viva l'AUGUSTO GERME,
GERME di tanti Eroi;
Viva per Lui con noi
La bella età dell' or.

PALLADE, EBE, E GENIO.

Voi gli adempite appieno,
O Numi, e il vostro Dono
Serbate al Regno, e al Trono,
Serbate al nostro amor.

CORO DI FATI.

Viva per Lui con noi
La bella età dell' or.

DESTINO, PALLADE, EBE, E GENIO.

Rieda così sereno
Il glorioso Giorno,
Ma faccia a noi ritorno
Più glorioso ognor.

CORO

CORO DI FATI.

Viva l'AUGUSTO GERME,
GERME di tanti Eroi;
Viva per Lui con noi
La bella età dell' or.

IL FINE.